Master Negative Storage Number

OCI00062.17

IL Conte Ugolino della Gherardesca e sua famiglia

Firenze

1880

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OCI00062.17

Control Number: AEO-5435
OCLC Number : 30889163
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.17
Title : Il Conte Ugolino della Gherardesca e sua famiglia : condannati a morir di fame nella Torre Gualandi in Pisa, per ordine dell'Arcivescovo Ruggeri.
Imprint : Firenze : Salani, 1880.
Format : 22 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Caption title: Storia del conte Ugolino.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/14/94
Camera Operator: RT

IL CONTE
UGOLINO DELLA GHERARDESCA
e sua Famiglia

Condannati a morir di fame nella Torre Gualandi in Pisa, per ordine dell'Arcivescovo Ruggeri.



STORIA

DEL CONTE UGOLINO

[1] Quantunque vaga è l'armonìa del canto
Che sembra i cuori debba far contenti;
O voi che ad ascoltar mi state accanto,
Preparatevi a udir cose dolenti.
E gli occhi ancora apparecchiate al pianto
Al cominciar dei dolorosi accenti:
Su due, l' un più dell' altro scellerato,
Ma ciascun per delitti celebrato.

[2] Del superbo, iracondo ed esecrato
Conte Ugolin la meritata pena:
E il fin funesto per sete di Stato,
Canta, o mia Musa, d' alto sdegno piena.
Dal Conte Guelfo Gherardesca è nato
In Pisa, ove a studiar poi giorni mena:
Talchè crebbe istruito nella scienza,
Vagheggiando l' idea di prepotenza.

3 Grande famiglia tal per eccellenza
Non sol di nobiltà, stima godea,
Nella Maremma dove preminenza
E ove molte castella possedea;
Ma in Siena, in Lucca, in Sardegna, in Fiorenza
Alte amicizie e vasta fama avea.
E, sposato, Ugolino ebbe gran prole
Come a dir cinque maschi e tre figliuole.

4 Altro figlio illegittimo si vuole
Che avesse, come a noi la storia espone:
Qual fu Landuccio; è l' altra maschia prole
Guelfo, Lotto, Matteo, Gaddo e Uguccione.
A Guelfo, giovin vaga al par del sole,
Elena in moglie dar gli si propone;
Natural figlia d' Enzo, rege sardo;
E seguì questo imen d' alto riguardo.

5 Da un tal connubio il tempo non fu tardo
Nino, a far nascer che detto è il Brigata;
Come da Lotto a Manfredina io guardo
Nato Anselmuccio per fortuna ingrata:
Dei Gherardesca nati per l' azzardo
È cotesta la nota disgraziata.
Or passeremo alle fazion meschine
Che furon dette guelfe e ghibelline.

6 Pisa, maggior delle città marine
E per commercio e per valor marziale,
Desta, nelle repubbliche vicine,
Un' invidia terribile, infernale.
Genova vuol veder di Pisa il fine,
Perchè più volte in mar le fu fatale;
E cento trenta navi alla Meloria
Apparecchiò, che le guidava il Doria.

7 Quasi con flotta ugual salpa con boria
Alfea con ogni sua gente guerriera;
Chè sembrandole aver certa vittoria
Fa la temuta sventolar bandiera.
In tre squadre, raccontaci la storia,
Settantanove capitani vi era:
Ugolino a sinistra, il Saracini
A destra, e guida il centro il Morosini.

8 Mentre del sei d' agosto gli appennini
Sorgeva ad abbellir l' alba novella,
I Genovesi, a quei d' Alfea vicini
Attaccan pugna temeraria e fella.
Non sì feroci son due can mastini,
Come feroce è questa flotta e quella:
E la battaglia a far vieppiù fervente
Cercan d' urtarsi insiem terribilmente.

9 Cresce la zuffa e si fa più potente
Per un terribil grandinar di sassi:
Pioggia di strali sibilar si sente,
Ogni parte s' inalza e innanzi vassi.
Tutti i legni accozzati audacemente,
Spazio non v' è, che l' onde lasciar passi.
Non par che questa sia più naval guerra,
Ma un aperta battaglia in ampia terra.

10 Ecco che petto a petto ognun si afferra,
Sembran leoni per recarsi ambascia;
Delle gran lancie il fulminare atterra
Come quel delle spade urta e sconquassa.
E mentre la vittoria incerta n' erra
Di più galere il numero si sfascia:
Cozzansi in cento guise i combattenti,
S' empie l' aria di grida e di lamenti.

11 A centinaja, anzi a migliaia spenti
Cadon dall' una e l' altra parte i prodi;
Vedi ovunque versar sangue a torrenti
E gettansi nell' onde in cento modi;
Quelli del mare i dolorosi accenti
Chieder pietà sino ai nemici gli odi;
Ma quando van per rampicarsi al legno
Con le braccia, gli troncano il disegno.

12 E in quel che cresce del pugnar lo sdegno
Su quella selva di legni diversi,
Già l' esterminio va passando il segno,
A centinaja vanno in mar sommersi.
Il genovese Zaccheria, l' impegno
Prende i Pisani di mandar dispersi:
Con trenta navi fresche comparìa
Dove meglio la strage inferocìa.

13 Fra le maggior galere si fa via,
Ov' era il Doria e il Morosin si spinse,
Che combatteano insiem con gagliardìa
E resistenza che ciascun distinse.
Nell' ammiraglia nave il Zaccheria
Dei Pisani urta e con le squadre il cinse
Fuor d' Ugolin, che fa l' indifferente,
Battonsi tutti disperatamente.

14 Il cozzo degli acciar fischiar si sente;
Di cadaveri è pieno ogni naviglio;
Pur s' incendia il coraggio e l' ira ardente
E per vendetta manda lampi il ciglio.
S' empie di strali, scudi, elmi e di gente
Il mar, per sangue cittadin vermiglio;
E più che l' uno all' altro s' avvicina
La strage aumenta e la carneficina.

15 Vedi per la sanguigna onda marina
Timoni e pezzi di navigli infranti;
E remi e sarte e vele alla ruina
E bandiere e feriti galleggianti.
Non vi fu guerra mai con tal rapina,
Nè il mar ne vide mai pugnar sì tanti.
Del Morosini, ben che alta difesa
Opponga, alfin venne la nave presa.

16 E alla maggior bandiera in vetta stesa
Dell' albero maestro a questo legno
Si cerca far la più oltraggiosa offesa,
Riducendola in brani con disdegno.
Ugolin, che non fe' nulla all' impresa,
Dà, d'una fuga vergognosa, il segno;
E i Pisan, circondati a manca e a dritta,
Hanno in quel giorno l' ultima sconfitta.

17 All' eroica di Pisa gente invitta
Son ventotto galere intanto prese:
Sette in fondo del mar l'ira ne gitta,
Ridotte l' altre in ben cattivo arnese.
La cifra poi della gente trafitta,
Fra gli uni e gli altri, a novemila ascese;
Ed Alfea, fra i più orribili sconforti,
Dovè lasciarvi cinquemila morti.

18 Di più, in vendetta dei sofferti torti,
Fur presi undicimila prigionieri,
Fra cui sono i più prodi ed i più forti
Dell' eroica città di San Ranieri:
E fra questi in catene ecco nei porti
Liguri ancora il fior dei cavalieri,
Che dagli agi e i trionfi, or che disfatti,
Vengono in tetri sotterranei tratti.



19 Finge Ugolin la squadra sua riscatti
Mediante l' empia fuga ardita, e finge
Gran dispiacer degli avvenuti fatti,
Mentre in Pisa la nuova rea dipinge.

Pensa che al suo dominio Alfea s' adatti,
Con Lucca accordi e con Firenze stringe,
Come con altre guelfe terre ratto
Qual reo di ghibellino, guelfo fatto.

20 Vuol che di ghibellina, guelfa a un tratto
Pisa si faccia, e più cavilli tesse,
E tenta di avvilirla ad ogni patto,
Pur ch' ella abbandonata si tenesse.
Per le sue mène capitan vien fatto,
E a molti avvenne che l' esilio desse:
Dieci case atterrando ghibelline,
La sua città per trar nelle ruine.

21 Era nov' anni che con giusto fine
Pisa aveva esiliato il Conte e Nino
Visconti, con ragion, dal suo confine,
Perchè contro di lei si fe' Ugolino.
E de' suoi cittadin carneficine
Ad Ascian fece ed all' Era vicino:
Così l' altre città per ingrandire
Spesso la patria sua seppe tradire.

22 Ma Alfea deserta pensa all' avvenire,
E crede or che Ugolin, senza misteri,
Cerchi la pace con ciascuno, e agire
Voglia per riscattare i prigionieri.

Egli che dominar la vuol da Sire,
E di farvi il tiranno par che speri,
Tarda per tal riscatto anco il Consiglio,
Benchè là v' abbia prigioniero un figlio.



23 Poi per insidia e per maggior periglio
Con città varie di Toscana bella,
Tratta la pace e cede a franco ciglio
A Lucca e al Fiorentin molte castella.
Su i prigionieri il popolo in bisbiglio
Costretto allora il Capitan favella
Di dar Castro (in Sardegna) ai Genovesi,
Perchè gli undicimila siano resi.

24 Ma i generosi prigionieri, intesi
Di tal trattato, pria che a ciò aderire,
Cioè di ceder dei pisan paesi,
Giuran piuttosto in carcere morire.
Rifuron poi questi trattati accesi,
Al che Genova volle acconsentire:
Ma il Conte di soppiatto per i mari
Genova infastidir fa dai Corsari.

25 Interessava ad Ugolin quei chiari
Prigionier non tornasser, perchè al certo,
Nei suoi maneggi, al giusto agir contrari,
L' avrebbero quel perfido scoperto.
E in tanti tradimenti temerari
Sicuramente non l' avrian sofferto.
Egli, per questo, dai Corsari allora
Onde romper la pace, empio lavora.

26 Ma di Gallura il giudice, sinora
Stato d' accordo anco al poter col Conte,
Visto che sol per dominar lavora,
Benchè nipote suo, vuol che la sconte.
Chè con dei partigiani in Pisa e fuora,
Come anche a Buti, vanno fronte a fronte:
Spargon sangue a torrenti, ed Ugolino,
Di guelfo, si rifece ghibellino.

27 Col Vescovo Rugger, figlio a Ubaldino,
(Ch' ei pur per dominar tutto avrìa fatto)
Stringe alleanza: ad ogni ghibellino,
Già esiliato dal Conte, ebbe riscatto.
Tutto egli fa, perchè il poter di Nino
Giudice di Gallura, sia disfatto:
Son pur chiamati dall' esilio i grandi,
Lanfranchi con Sismondi e con Gualandi.

28 Stanchi i Pisani d' impiegare i brandi,
Gridano: — Muoja chi non vuol la pace!
Col genovese onde i prigioni mandi:
E perchè a questo grido ognuno tace,
Nino si dimettea dai suoi comandi;
E il Conte per regnar contr'esso è audace.
Intanto per tremenda carestìa
Il popolo pisan tutto languìa.

29 Avea questa Ugolin tessuta pria
Per fiacca dominarla a suo talento:
Quasi per ogni casa, ed ogni via,
Per la fame odi il pianto ed il lamento.
Dall' aride mammelle invan desìa
Dare al bambin la madre il nutrimento:
Mormora il popol tutto in questo stato,
Chè da Anselmuccio vien compassionato.

30 E con Lore, nipote del prelato,
Van da Ugolino a dir che al mal ripari,
Se pentito non vuol cangiar di fato:
Ed ei, sdegnoso a quei discorsi amari,
Anselmuccio ferisce: ed adirato
Lore, maltratta l'empio in detti chiari.
Il Conte, allor, da infernal furia spinto,
Lo fa cadere con un colpo estinto.



31 Rugger, benchè di non sdegnarsi ha finto,
Se il destro gli venìa tutte narrava
D' Ugolino le colpe, e il fiero istinto,
E alla rivolta il popolo eccitava.

Più, chè fu detto che il Brigata accinto
Al ponte della Spina erasi e armava
Battelli contro l' avversa fazione;
Rugger coglie a vendetta l' occasione.

32 Con la sinistra man la croce espone
E con la destra un affilato acciaro.
Del Comun la campana avvien che suone
Per esso a stormo: e i suoi tutti si armaro.
La campana del popolo a tenzone
Chiama quelli del Conte a suon ben chiaro;
Ed ecco Pisa in nuovi aspri scompigli
D' una guerra fraterna per gli artigli.

33 Gaddo e Uguccione, di Ugolino figli,
Ed Anselmuccio e Nino suoi nipoti,
Ben atti all' armi, tentano ai perigli
Toglersi è ver, ma un po' di speme vuoti,
Di sangue cittadin fatti vermigli.
Son di Pisa i sentieri più remoti;
Ma vinti i Gherardeschi e in fuga dati
Entrano nel palazzo e stan serrati.

34 I Ghibellini, da Rugger guidati,
Inseguono i fuggenti in ogni loco;
Fan resistenza i Guelfi disperati,
Però sempre cedendo a poco a poco;

Ed il palazzo dove stanno armati
Già si minaccia esterminar col fuoco;
E mentre al cielo van fiamme tremende
Coi figli, il Conte, prigionier si arrende.

35 Son tutti avvinti con catene orrende,
E in Palazzo del popolo tenuti;
Venti dì, tempo che in lavor si spende,
Che la torre Gualandi in carcer muti.
Far così l' Arcivescovo ne intende:
Poi della muda negli orror perduti
Chiuder gli fece; ogni pietà smarrita.
Pensa alla più vendetta inaudita.

36 Scarso e muffito pane, acqua marcita
Sono il lor vitto, e letto il nudo suolo:
Così più mesi han da menar la vita;
Pena che merterebbe il Conte solo.
Rugger che di esso la stirpe finita
Vuol nei Nipoti e in ogni suo figliuolo,
Per viemeglio appagar la sua vendetta
Le chiavi della torre in Arno getta.

37 Quai fossero in tal carcere ristretta
I rimprocci di Gaddo e d' Uguccione,
Contro quella persona maledetta
Che la patria tradiva e ogni fazione;

E com' ei pianga ed in furor si metta,
Preso da un infernal disperazione,
Lo immagini colui che a legger vassi
Gli ultimi di costoro orridi passi!



88 Ora in pensar chi fu, dei pugni dassi
Nella prima superba or umil fronte,
Or qualche raggio di speranza i lassi
Suoi sensi avviva e marca i torti e l' onte;
Intanto avvien che intero un dì trapassi
Senza che cibo diasi agli altri e al Conte:
Nino si strappa il crine e si pentìo
D' aver brigato per avo così rio.

39 E qual fu, Gaddo esclama, il fallo mio,
Per meritar questa condanna infame?
Pugnammo, ma per tuo comando rio.
E Uguccion disse: — E per sue inique brame.
Freme Ugo, ed Anselmuccio grida: — Oh Dio!
Mi lacera le viscere la fame!!!
E Nin soggiunge, in flebile lamento:
— Non ci daran più pan?.. Morir mi sento!

40 Il Conte soffocando il suo tormento,
Li placa in dire: — Avran dimenticato
Per oggi lo scarsissimo alimento;
Ma vedrete diman sarà portato;
Chè se dannarmi a morte han sentimento,
A causa di Rugger tanto spietato,
Legger mi dènno la fatal sentenza
E voi salvar per via dell' innocenza.

41 In quel carcer d' eterna penitenza,
Putrido, senza face, a notte oscura,
Fra i singhiozzi e i sospir, la prepotenza
Del sonno vince ogni altra acerba cura;
Ma del timor nell' alta effervescenza
Sinistri sogni a ognun metton paura:
Corvi, jene, orsi, lupi e più d' un cane
Pargli veder che ciaschedun li sbrane.

42 Al sorgere dell' alba del dimane
Spaventato a un tratto Nin si desta,
Urlando: — Muojo!... il pane, crudi, il pane!...
Voce che tutti gli altri, oh Dio, funesta.
Ah strazio! e che a sperar più ne rimane?
Sclama Uguccion; il Conte il suol calpesta;
Grida Anselmuccio: — Ho fame! e Gaddo allora:
Me la fame e la sete ancor divora.

43 Anche dell' altro dì scorsa è già l' ora
Che il cibo lor portar e si solea;
Ma nol vedendo ciascuno s' addolora
Per la fame atrocissima che avea.
Quando ad un tratto della torre fuora
All' uscio odon che colpi si battea:
Atterrìa quel rumore e speranzava....
Ma, oh crudeltà! la porta s' inchiodava.

44 Fu Rugger che l' atroce ordine dava;
Ed essi gridan disperatamente;
Ma nessuno per lor pietà mostrava,
Sol che l' eco ripete il suon dolente.
Il Conte inorridito li guardava
Nella loro attitudine languente....
— Oh Dio! sclama Anselmucio all' improvviso,
Padre che hai, che sì ci guardi in viso?

45 Di non piangergli in faccia avea deciso,
Perchè piangea mentre dormivan essi.
Quando la luce ha il tenebror diviso
E fansi al cuor del Conte i volti impressi,
Fra l' ira ed il dolor che ha in petto assiso,
Le man si morde a chiari segni espressi:
Credenti i figli che per fame il faccia,
L' uno a' ginocchi, e l' altro al sen l' abbraccia.

46 Ed esclama Uguccion: — Di noi ti piaccia
Saziarti... e Gaddo: — Si, si, di noi due,
Prima che da te stesso ti disfaccia,
Mangia, padre, le membra che son tue!
Non è che al ciel, nè alla natura spiaccia
Se il corpo che da te dato ci fue
In tal calamità ce lo ritogli;
E noi da questo barbarismo sciogli.

47 Un silenzio avvien poi che ne incordogli;
E il Conte, consumato pianto e accenti,
Sol dice a morte: — A me la vita togli,
Mentre son gli altri agli estremi momenti,
Oh! almen, gran Dio, tu i nostri voti accogli
Già che Rugger ci nega i sacramenti,
Nino esclamò con anima sincera,
Siccome a noi qualche scrittore avvera.

48 Passa la terza e poi la quarta sera
E ai giovani nell' ultim' agonìa,
Che del soffrir tolto ogni senso li era,
Cara una pronta morte gli sarìa.
Chiamare indarno Manfredina spera
Il suo figlio Anselmuccio che languìa
Entro quell' infamissimo recinto,
Che col Brigata spira il giorno quinto.

49 Poscia Uguccione, di pallor dipinto,
Vittima cade della fame atroce;
E quindi Gaddo dal tormento avvinto
Questa, al Conte, indirizza estrema voce:
— Padre... chè non m' ajuti ?! e cade estinto,
Il sesto dì, dopo un soffrir feroce.
Io non so come, a tal fatto inaudito,
Non s' aprisse la terra in ogni lito.

50 Già privo della vista e dell' udito,
L' esecrato Ugolin null' altro sente
Che dall' ira d' Iddio d' esser colpito:
E tre dì chiama quelle salme spente.
Gli è per digiun lo spirito partito:
E mentr' ei va fra la perduta gente,
Gli angioli degli eterni firmamenti
Presero le quattr' anime innocenti.

51 Rugger che sogna i cinque corpi spenti
In guisa spaventevole e funesta;
Avvien che dopo rimorsi prepotenti,
Che lacerato in cor morte lo investa:
È condannato al regno dei tormenti
Dal Conte a farsi divorar la testa:
Scena che si rinnova eternamente
Per divina Giustizia onnipossente.

Aurelio Angeloni, poeta.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

51. Storia de' cinque morti.
52. La Sandra con Geppone.
53. Assassinio di Enrico III.
54. Beatrice Cenci.
55. Federigo e Margherita.
56. Cristoforo Colombo.
57. Ginevra degli Almieri.
58. David Lazzeretti.
59. Adamo ed Eva.
60. La Festa dei mariti.
61. Il Giardino della Scienza.
62. I Reali d'Italia.
63. Creazione del Mondo.
64. Suor Domenica del Parad.
65. San Pellegrino.
66. Due Amici sepolti vivi.
67. San Cristofano.
68. La moglie che ammazza il marito mentre dorme.
69. Gosto e Mea.
70. Massacro dei Cristiani.
71. Strambottoli.
72. Vita del Giocatore.
73. La vendetta di un Turco.
74. La Peteide.
75. Fatto di Basciano.
76. L'assassino Troppemann.
77. Il Serpente che ammazzò 23 bambini.
78. Vincenzo Verzeni strangolatore di donne.
79. L' Uccello.
80. Il Ciuco di Melesecche.
81. La Zingara.
82. La Cabala d'oro per vincere al Lotto.
83. La Dottrina dei Codini.
84. Il Libro de' Ladri.
85. I Sette peccati mortali di Napoleone III.
86. L' abbecedario de' Bindoli.
87. La compagnia de' Poveri.
88. Amori di Mariannina.
89. Oliviero Moncasi.
90. L' attentato all' imperatore di Russia
91. L' Origine dell' uomo.
92. La Monaca di Cracovia.
93. I Misteri dei Conventi
94. L' ombra del pensiero.
95. Il buon Figliolo.
96. Il cattivo Figliolo.
97. Il cavalier tiranno.
98. Il Padre che ammazza due figli per il giuoco.
99. Antonio Crocco.
100. Fra Formicola.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

1880.